

La repubblica 27 Luglio,2016

La nuova banda della Magliana controllava il market tribunalale

ROMA. Sembra morta e sepolta e poi ogni volta la banda della Magliana, a Roma, torna a vivere in tutto il suo inquietante e borgatario splendore. Nei libri e nei film, certo. Ma anche nelle indagini come quella che ieri ha scopercchiato un verminaio in cui prosperavano direttori di banca e pensionati, ex marescialli in pensione e pregiudicati. L'operazione gli inquirenti l'hanno chiamata Old Cunning, che si potrebbe tradurre con una certa licenza poetica "vecchia volpe". Proprio perché i capi, ma anche le seconde file, vantavano di essere intoccabili, di fare il mestiere di cravattari dai tempi del Libanese e di non essere mai stati beccati.

Il capo di quella che per la Dia di Roma e per la gip Elvira Tamburelli, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, era una vera e propria associazione a delinquere finalizzata all'usura, al riciclaggio e all'estorsione, era l'ex maresciallo dei carabinieri Benedetto Giovanni Stranieri che nelle intercettazioni millantava: «Io conosco tutti... alle segreterie dei pm». E che era diventato l'avvocato del boss della 'ndrangheta Nicolino Grande Aracri. E tra i componenti c'era Silvano Felicioni, ex portantino del Sant'Eugenio a cui la Banda della Magliana si rivolgeva quando c'era qualche ricucitura da fare o problemi medici di altro tipo. Altri erano legati — così raccontano le intercettazioni in cui la Banda è nominata decine di volte — a Sergione, alias Giuseppe De Tomasi, il re dei cravattari romani, altra perla della Banda. Ma anche al figlio di Ernesto Diotallevi, il boss dei boss. In questa storia c'è anche spazio per Spurio Oberdan, altro usuraio storico della Capitale, che si ritrova in quaderni con conteggi diligentemente segnati dai cravattari.

E se le indagini — oltre che dall'avvocato del capo cosca Grande Aracri — sono partite da Antonio D'Angeli un insospettabile pensionato che però faceva operazioni immobiliari impossibili per uno come lui, dove hanno portato ha lasciato gli inquirenti a dir poco basiti. Niente meno che nel supermercato della città giudiziaria di Roma, che si trova in piazzale Clodio (chiuso però ormai da almeno due anni) Dietro delle teste di legno pulite, c'erano infatti due pregiudicati, Massimiliano Mele e Amedeo Cermola. Un bel supermercato, grande, dove gli strozzini imponevano fornitori e assunzioni e su cui facevano i conti per i tanti guadagni che avrebbe portato. «C'ha pure la carne, tutta quanta...la carne fresca... quindi il supermercato è grande, oh. E sì, sta a piazzale Clodio, dove c'è il tribunale». Proprio in piazzale Clodio gli strozzini si incontravano spessissimo: da Rosati Due, gestito allora da altre loro vittime, o nello Snack Bar di piazzale Clodio 9.

RORY CAPPELLI